



***Dove va l'Europa?*, numero monografico della rivista «Storia e Memoria»,
anno XXVIII, n. 2, 2019, ISSN 1121-9742, 174 pp.**

Fabio Sozzi

Questo numero monografico della rivista dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Raimondo Ricci" (ILSREC), «Storia e Memoria», è dedicato alla riflessione sul "cantiere Europa", attraversato da una complicatissima crisi identitaria oltre a quella derivante da congiunture economiche, politiche e internazionali degli ultimi dieci anni. L'urgenza di una conoscenza più approfondita dell'UE viene proposta con forza in vista delle elezioni europee del maggio 2019, alle quali i cittadini europei sembrano arrivare influenzati dalle *fake news* piuttosto che dalla consapevolezza dell'importanza della loro chiamata alle urne.

Il volume raccoglie saggi di politici, accademici ed esperti, con esperienze e ambiti disciplinari diversi, così da poter restituire al lettore la poliedricità delle forme, delle politiche, delle lacune e delle necessità di riforma dell'UE.

Dopo le aperture del Presidente dell'ILSREC, Giacomo Ronzitti, del Direttore di «Storia e Memoria», Carlo Rognoni, e del Presidente emerito della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, il primo intervento, quello di Romano Prodi, già Presidente della Commissione europea, scardina il populismo continentale facendo appello al "cuore europeo", al comune senso di appartenenza e alla memoria storica comunitaria: tutto ciò è fondamentale per «impedire che, per interessi di breve periodo e visioni di scarsa lungimiranza, ai nostri figli non sia sottratto il solo futuro possibile, l'Europa» (p. 24).

Giuliano Amato, Giudice della Corte costituzionale, riflette sulle riforme per migliorare l'Europa. Innanzitutto, è necessario perfezionare la percezione europea nei cittadini del Continente tramite una comunicazione più efficace. In secondo luogo, occorre tornare all'Europa dei piccoli passi enunciata da Schuman nella sua Dichiarazione e basata sull'ampliamento dell'idea comunitaria tramite il rafforzamento di quella solidarietà, che pare essersi invece bloccata con le sfide economiche e migratorie degli ultimi anni, causa di paure e malesseri che hanno portato gli Stati membri a concentrarsi su loro stessi anziché riflettere sulle soluzioni comuni. Infine, bisogna riflettere sulle note riforme istituzionali, ma solo dopo aver compiuto passi avanti nei vari settori.

Il Presidente dei Federalisti europei, Sandro Gozi, richiama l'urgenza della rifondazione dell'UE, rifondazione che deve mirare a un'Unione che moltiplichi protezioni, sicurezze e opportunità attraverso la creazione di uno Stato di diritto, la realizzazione della piena legittimità democratica e l'abbandono dell'idea di un'Unione tra Stati a favore di un'Unione solidale.

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, richiama la libertà: «Per rifondare l'Europa serve una motivazione (...) forte e condivisa. Che pure esiste: nel mondo moderno, quello di internet e dei suoi colossi, quello della Cina e dell'India, potenze inarrestabili, quello di una America spaventata che mette dazi, e del gigante Africa che si sveglierà, nessuno in Europa può essere libero, nell'accezione più ampia del termine, se non lo siamo tutti insieme» (p. 44).

La già Commissaria europea, Emma Bonino, intervistata da Carlo Rognoni, sottolinea come le sfide contemporanee abbiano assunto una dimensione globale che non può essere fronteggiata con le limitazioni delle sovranità nazionali. Dunque l'UE è una necessità e non accettarla potrà determinare solo peggioramenti delle crisi attuali.

Il sociologo Alessandro Cavalli indaga le ragioni del ritorno dei nazionalismi nella forma di sovranismo. Sulla scorta di un ragionato *excursus* storico, dei dati elettorali europei e del referendum Brexit, l'autore conclude che «il nazionalismo sovranista [è] la risposta dei ceti sociali perdenti o comunque in declino, che si sentono spaesati e in balia di forze misteriose e oscure che nessuno è in grado di controllare e che almeno in parte vengono identificate in un'Europa distante che non ci si è ancora abituati a considerare un patria. Non si tratta quindi più di un nazionalismo aggressivo, ma neppure di un nazionalismo capace di integrare società territorialmente e socialmente diseguali, è un nazionalismo difensivo e divisivo, capace di accompagnare, ma non certo di fermare il declino degli Stati nazionali, ma capace anche – e questa è la conseguenza più drammatica – di bloccare il processo verso l'unificazione politica dell'Europa» (p. 62).

L'economista Franco Praussello si occupa dei caratteri dell'euro alla luce dei suoi obiettivi iniziali, del funzionamento dell'eurozona nei primi vent'anni di vita, nonché della sua possibile evoluzione in futuro. Superata in larga misura la recessione provocata dalla crisi dei debiti sovrani, grazie principalmente all'azione della Banca centrale europea, i rimedi posti in essere nel frattempo per rafforzare gli assetti dell'eurozona non sono ancora però sufficienti per garantirne la sopravvivenza. A questo fine è necessario che l'euro diventi il simbolo e o strumento reale di un'Europa rinnovata che protegge i suoi cittadini dai danni provocati da una globalizzazione anarchica, mediante un completamento dell'unione monetaria con la sua componente fiscale, attraverso un bilancio comune gestito da un governo europeo sottoposto al controllo democratico dell'emiciclo di Strasburgo.

La senatrice Roberta Pinotti scrive sul progetto della Comunità europea di difesa, ripercorrendone gli elementi peculiari soprattutto in relazione al bilancio. Il tema della difesa viene presto agganciato a quello della sicurezza e lo scritto ricorda la Dichiarazione di Roma del 1984 e la Strategia globale dell'UE del 2016, concludendo con la Dichiarazione congiunta UE-NATO del 2018.

L'europarlamentare Sergio Cofferati approfondisce la storia comunitaria degli ultimi dieci anni, a partire dalla crisi economica arrivata dagli USA e fronteggiata con una politica di austerità promossa dall'asse franco-tedesco, politica che «ha alterato i meccanismi redistributivi e inevitabilmente aumentato povertà e diseguaglianza» (p.

79). Le conseguenze di queste scelte sono state pesanti per l'UE: la perdita di credibilità delle istituzioni comunitarie, che si è trasformato in critica ai valori fondanti; l'ideologia neoliberista ha prodotto un immobilismo che ha reso meno visibile il progetto dei padri fondatori; l'uso, da parte di tanti Stati membri, di politiche fiscali nazionali scorrette finalizzate a contrastare gli effetti della crisi economica. Cofferati riflette sulla necessità di avviare un cambiamento europeo bastato non su un astratto richiamo ai valori, ma su concrete politiche in grado di migliorare la vita dei cittadini, tenendo anche «conto del ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere in un mondo nel quale si riaffacciano, per responsabilità primaria del governo americano e del suo presidente, contrapposizioni insensate con le altri grandi potenze a cominciare dalla Russia e dalla Cina» (p. 81).

Nel suo lungo saggio, la storica Daniela Preda ripercorre le tappe dell'avvio del processo d'integrazione europea, soffermandosi in particolare sulle figure chiave di tra padri fondatori: De Gasperi, Schuman e Adenauer, che «ponevano al centro delle loro preoccupazioni il tema della pace, nella convinzione che proprio l'Europa fosse chiamata a cercare e trovare soluzioni alternative alla politica di potenza, diventando un modello per il mondo intero» (p. 90). Questa storia insegna come occorra «sollevare il "piede da terra" e conoscere la direzione del cammino» (p. 92): i governi devono dare una risposta alla crisi del XXI secolo se non vogliono soccombere. È necessario trovare una risposta "alta" leggendo i cambiamenti del nuovo contesto e le debolezze del processo d'integrazione, stando attenti a non sottovalutare il "fattore tempo" per «non rischiare di perdere quella che De Gasperi chiamava "l'occasione che passa e che è perduta, se non si afferra"» (p. 92).

Il Presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick apre una riflessione sul rapporto immigrazione-sicurezza a partire da un parallelismo tra leggi razziali e legge n. 132/2018, testo che già nel titolo accosta "sicurezza" e "immigrazione", ingenerando la «convinzione che chi è emigrante sia per definizione pericoloso» (p. 93). Flick compone un'approfondita riflessione storica, filosofica e giuridica sul tema del razzismo, guardando a un lontano e vicino passato per condannare l'infamia delle leggi razziali, ammonendo a «non ricominciare a percorrere quella via magari con modi e forme nuovi solo in apparenza ma pur sempre riconducibili in sostanza alle premesse di quelle leggi» (p. 105).

Silvia Giulini, membro del *Bureau dell'EU Migration Forum*, traccia le complicate linee di evoluzione politica dell'UE rispetto al fenomeno migratorio, argomento di rilievo in questi ultimi anni «non solo per ragioni politico-elettorali, ma anche perché la percezione che abbiamo sui numeri di richiedenti asilo nel territorio europeo è distorta in quanto molto più elevata della realtà numerica» (p. 111). Muovendosi con agilità tra i tanti documenti europei, Giulini riesce a ripercorrere tappe e limiti dell'UE in merito al tema dell'immigrazione, concludendo che tra i richiedenti asilo che «vivono negli *hotspot* o che lavorano in condizioni stremanti nelle campagne vi sono rifugiati, testimoni in prima persona di situazioni terribili e che, in quanto tali, vedranno riconosciuto il loro diritto a rimanere sul Continente europeo» (p. 113) e, diventando cittadini europei, potrebbero essere i promotori di un nuovo cambiamento nella storia dell'integrazione europea.

Il ricercatore Guido Levi illustra nel suo saggio i programmi che l'ILSREC dedica all'Europa e alle nuove generazioni, sottolineando come la Presidenza dell'Istituto abbia «individuato proprio nel processo di costruzione europea non solo una chiave di lettura privilegiata per interpretare le vicende del Novecento, ma anche uno strumento utile per districarsi sui sentieri accidentati del presente» (p. 115).

Chiude questo ricco numero monografico il contributo di Arianna Viscogliosi, Assessore al Personale e alle Pari Opportunità del Comune di Genova, che sfata il mito dell'uscita dall'Europa, auspicando invece l'elezione di quegli europarlamentari realmente motivati a migliorare l'UE, «capaci di incidere sensibilmente sui dossier importanti, partecipando ai vari tavoli di Bruxelles, lavorando sui temi importanti per il Paese: insomma, più europeisti prima e meno opportunisti dopo» (p. 122).

Una lettura agevole, di approfondimento e riflessione, che aiuta a comprendere come "più Europa" non sia solo uno slogan: essa è necessaria, logica e inevitabile.